



CERIGNOLA ASCOLI SATRIANO



UFFICIO DIOCESANO
PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI
DIOCESI DI CERIGNOLA - ASCOLI SATRIANO

Piazza Duomo 42, 71042 - Cerignola (Fg) - Telefono: 0885.421572 - Fax: 0885.429490
E-mail: comunicazionisocialicerignola@gmail.com



Con gli occhi di Geremia

Si è rinnovato il consueto appuntamento della "Tre giorni biblica": un cammino di ascolto e speranza alla scuola del profeta della Parola

DI ROBERTA SELLITRI

Anche quest'anno si è rinnovato l'appuntamento con la "Tre giorni biblica", promossa dal Settore Apostolato Biblico della diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano. Le giornate del 9 e 10 febbraio si sono svolte presso la parrocchia Spirito Santo in Cerignola; il 12 febbraio, invece, le piste di approfondimento hanno coinvolto le comunità parrocchiali del territorio, favorendo un prezioso momento di confronto ecclesiale. Relatore è stato don Domenico Spisso, docente presso l'ISSR di Salerno, che ha guidato i presenti in un intenso cammino di ascolto e riflessione sul tema: «Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso» (Ger 20, 11). Un versetto pienamente in sintonia con le indicazioni pastorali offerte dal vescovo Fabio Ciollaro, nella sua Lettera pastorale, e che richiama con forza la centralità della Parola di Dio nella vita della Chiesa. Il riferimento alla Costituzione dogmatica *Dei Verbum* ha accompagnato l'intera riflessione. Don Domenico ha evidenziato un termine latino che ricorre tre volte in DV n. 6: *oportet*, "è necessario". È necessario ascoltare, accogliere, lasciarsi plasmare dalla Parola. La ripetizione sottolinea quanto la Scrittura sia indispensabile per rinviare la vita dei fedeli. Rimettere al centro la Parola non è un'opzione tra le tante, ma una priorità pastorale. Essa non è un semplice testo da proclamare o studiare: è presenza viva che accompagna, orienta e sostiene il cammino della comunità. In questo orizzonte si colloca la figura del profeta Geremia,



Un momento della «Tre giorni biblica»

uomo tormentato ma fedele, afferrato e quasi "sedotto" dalla Parola. Nel capitolo 20 egli esclama: «Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre». Il verbo ebraico può significare anche "ingannare" e richiama una forza quasi costrittiva. Geremia non soffre per scelte sbagliate, ma perché la Parola è divenuta per lui motivo di persecuzione e incomprendimento. Eppure non può sottrarsi: essa è come un fuoco

«Vorrei che vi rimanesse impressa l'immagine del ramo di mandorlo»

ardente nel suo cuore. Geremia legge la Parola, ascolta la Parola, la "divora". Non è inviato ad annunciare la fine, ma ad aprire uno spiraglio

di speranza. In particolare, la parola chiave che don Domenico ha consegnato ai presenti è stata "forse" (cfr. Ger 21, 2). Nulla è garantito, ma resta aperta una possibilità. Il profeta non è un indovino che "pre-dice" il futuro; è colui che "pro-dice", parla a nome di un Altro, interpreta i segni dei tempi e mantiene aperta la speranza. "Forse" significa avere il coraggio di rischiare contro la logica del tutto e su-

bito. "La speranza non è semplicemente nell'attesa della primavera, ma nella pazienza della semina".

Quest'ultimo aspetto è stato sottolineato dal presule nelle conclusioni. Partendo dal versetto biblico Ger 1, 11-12, uno dei momenti più critici dell'attività del profeta, quando ormai la speranza di ritrovare fede e sicurezza a Gerusalemme sembrava perduta a causa del re di Babilonia che premeva alle porte della città. È proprio in quel momento che Dio chiama Geremia a vedere in modo nuovo le cose che gli stanno attorno. Alla domanda divina: «Cosa vedi Geremia?», il profeta rispose: «Vedo un ramo di mandorlo». Mandarlo in ebraico si dice *shoqed*, che significa il vigilante. Così Dio, risponde giocando sull'ambivalenza della parola: «Hai detto bene: io, infatti, vigilo (*shoqed*) sulla mia Parola per realizzarla».

Per questo la figura di Geremia interpella anche noi. Non si tratta solo di organizzare esperienze pastorali, ma di chiedere quale esperienza facciamo personalmente della Parola. Cosa ne facciamo del Vangelo? Ci coinvolge davvero? Ci appartiene? E poi: abbiamo il coraggio di rischiare, investendo nella speranza?

La Tre giorni biblica si è così rivelata non soltanto un momento formativo, ma un'occasione di rinnovamento spirituale per l'intera diocesi. Come Geremia, anche noi siamo chiamati a lasciarci raggiungere dalla Parola e a riscoprire, dentro le prove e le fatiche del nostro tempo, la certezza che il Signore è al nostro fianco come un prode valoroso, il Signore vigila sulla sua Parola per realizzarla.

PARROCCHIE

"Terra vecchia" rivoluzione nel cuore cittadino

DI GIUSEPPE GALANTINO

Il centro storico, Terra Vecchia, deve diventare il cuore pulsante della città: il suo recupero rappresenta una sfida decisiva per preservare il patrimonio architettonico e culturale e trasmetterlo alle generazioni future». Con queste parole il parroco della Chiesa Madre, don Giuseppe Gaeta, ha aperto il 5 febbraio il convegno di presentazione del progetto di recupero dell'ex convento dei padri agostiniani, situato nel cuore del borgo antico.

L'incontro, dal titolo *"Il tempo ritrovato: l'ex convento degli agostiniani, memoria storica e nuove visioni urbane"*, si è svolto nella chiesa di San Francesco, oggi divenuta un punto di riferimento per studio, confronto e progettazione dedicati alla valorizzazione della Terra Vecchia. Già il 7 gennaio la stessa chiesa aveva ospitato la proiezione di un lungometraggio sulla storia culturale, sociale e architettonica del borgo antico, autoprodotta dai cerignolani Michele Devito e Mario Fortunato.

Da questa esperienza è nata l'associazione *Terra Vecchia da amare*, che si propone la rivalutazione del borgo antico e la ricerca e divulgazione della memoria storica materiale e immateriale del centro storico.

Un centro un tempo vivace e popolato, ricco di figure divenute iconiche nella memoria locale, come Andrea Cicchetto, e di racconti suggestivi, tra cui quello del presunto tesoro di un soldato francese nascosto nei camminamenti sotterranei, oggi oggetto di studi archeo-speleologici.

Le fonti storiche attestano che il borgo era circondato da mura con quattro ingressi; quello principale si collocava tra la torre dell'orologio e il palazzo ducale, che nel tempo inglobò l'antica fortezza dotata di ponte levatoio. Terra Vecchia era un centro ricco di botteghe artigiane e ospitava quattro chiese: San Giuseppe, Santa Sofia, San Leonardo e la cattedrale, oggi Chiesa Madre. Il devastante terremoto del 1731 ne cambiò radicalmente volto e vita.

Per restituire alla città un luogo simbolico come l'ex convento degli agostiniani, la diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano e il Comune di Cerignola, in collaborazione con la Soprintendenza ai beni culturali della provincia di Foggia, hanno intercettato un finanziamento di 350mila euro destinato alla messa in sicurezza del complesso. Il progetto è stato illustrato dai tecnici e funzionari coinvolti, che hanno presentato le linee guida dell'intervento di recupero e riqualificazione.

Dopo i saluti di don Ignazio Pedone, responsabile dell'Ufficio diocesano per i beni culturali, e del sindaco Francesco Bonito, che ha ribadito l'attenzione dell'amministrazione verso il borgo antico, l'architetto Daniela Fabiano ha ripercorso la storia del complesso: fondato nel XIV secolo accanto a una chiesa dedicata a Santa Caterina, il convento era articolato su due livelli; oggi il piano terra si presenta in condizioni accettabili, mentre il primo piano destinato alla clausura e alle celle dei monaci risulta completamente crollato. La chiesa adiacente conserva una facciata barocca semplice e un interno a navata unica di modeste proporzioni, con elementi storici ancora visibili.

L'architetto Fabio Armillotta ha illustrato l'intervento previsto, orientato alla ricostruzione del complesso nel rispetto delle volumetrie e dello stile originari, con l'obiettivo di restituire alla città uno spazio vivo, funzionale e fruibile.

In conclusione, il vescovo Fabio Ciollaro ha sottolineato il valore culturale e sociale dell'opera: «Il conventino tornerà a essere un luogo di cultura, aggregazione e identità, restituendo vitalità a una delle aree più significative del borgo antico».

LA RIFLESSIONE

"Atleti" in corsa verso i beni eterni

Le Olimpiadi invernali di Milano-Cortina 2026 si sono concluse da poco, lasciando dietro di sé immagini intense di impegno, fatica e determinazione. San Paolo utilizza l'immagine della corsa per parlare alla vita di fede: «Tutti corrono nello stadio, ma uno solo conquista il premio. Correte anche voi in modo da conquistarlo» (1 Cor 9, 24). Non basta partecipare: occorre allenarsi, esercitare la disciplina del cuore, custodire la motivazione profonda del nostro cammino cristiano. All'inizio della Quaresima, questa immagine diventa particolarmente luminosa. Come la torcia olimpica, la fede è una fiamma che ci è affidata: va custodita, alimentata e trasmessa. Non corre mai da sola, ma passa di mano in mano, illuminando il cammino comune. La Quaresima è allora una palestra di conversione: tempo per ritrovare il passo, rialzare lo sguardo e orientare la corsa verso ciò che conta davvero. Perché il premio che ci attende non è una medaglia, ma una vita piena, abitata dalla luce del Vangelo.

Antonio Miele

Lectio divina per i giovani

DI ROSANNA MASTROSERIO

Durante l'incontro con i giovani della diocesi di Roma, a inizio anno nell'aula Paolo VI, papa Leone XIV esortava i giovani alla preghiera e a riscoprire il rapporto con la Parola di Dio. Anche per il vescovo Fabio, da sempre attento alla crescita spirituale dei giovani, la preghiera è l'occasione per ritrovare "cibo più solido", una fede matura e consapevole, che guidi ragazze e ragazzi nelle loro scelte di vita. Per tale ragione il vescovo Fabio Ciollaro, insieme all'équipe dell'Ufficio di Pastorale giovanile e vocazionale, ha organizzato tre incontri di *Lectio divina* in preparazione alla Pasqua rivolte ai giovani dai 18 anni in su, che si terranno presso la



Mons Ciollaro

Cattedrale di Cerignola, alle ore 20:30, tutti i mercoledì dall'11 al 25 marzo.

Gli appuntamenti sono pensati come un cammino di approfondimento spirituale e di maturazione della fede, sono rivolti a tutti i giovani che già a livello parrocchiale

svolgono servizi pastorali o sono stabilmente inseriti nella vita della comunità.

Ogni incontro sarà strutturato in due momenti. All'inizio, la lettura e la meditazione di un brano biblico, guidata personalmente dal vescovo. A seguire, un momento di silenzio e deserto spirituale, in cui la tecnologia verrà utilizzata a servizio della fede: infatti, attraverso lo strumento dei moduli Google, i giovani potranno scrivere i loro pensieri e le loro riflessioni, gli spunti che la Parola ha scaturito dentro di loro.

Attraverso questo cammino di fede quaresimale, i giovani si sentiranno chiamati a vivere un tempo di ascolto profondo della Parola, che è luce per i loro passi. Potranno così "aspirare a cose grandi", come li ha esortati papa Leone XIV.



«Di ciò che ci è affidato, siamo ancora custodi o abbiamo iniziato, senza accorgercene, a sentirci proprietari?»

Custodire e non possedere: lo stile formativo dell'Ac

DI NICOLA CICIRETTI *

Il mese di marzo, nel cuore della Quaresima, ci pone davanti a una figura che sembra quasi una nota a margine nei Vangeli: San Giuseppe. La sua ricorrenza non è soltanto una data nel calendario, ma un invito a riflettere su una delle dimensioni più alte del nostro impegno associativo: l'arte della custodia. Custodire, nel suo significato più profondo, deriva dal verbo latino *custodire*: vigilare, fare la guardia, prendersi cura di ciò che non appartiene a sé. Non indica il gesto di chi trattiene o possiede, ma l'attenzione di chi resta sveglio perché qualcosa possa continuare a esistere. Custodisce davvero solo chi accetta di non essere pa-

drone, ma servitore di un bene più grande di sé.

Custodire non significa possedere. Chi ha dimistichezza con la forza delle parole sa che il valore di un testo non sta nella proprietà del volume, ma nella capacità di preservarne il messaggio affinché altri possano incontrarlo. Allo stesso modo, nel nostro servizio associativo, siamo chiamati a essere custodi di un "testo" fragile e prezioso: la vita dell'altro.

Il nostro Progetto Formativo ci offre, in questo senso, una chiave di lettura preziosa quando definisce la formazione come un processo che "non è mai un'azione di uno su un altro, ma un'azione comune". Ci ricorda che formare non è "scrivere su

una pagina bianca", ma aiutare ciascuno a decifrare la grafia che Dio ha già impresso nel suo cuore. Come Giuseppe, siamo chiamati a proteggere il Mistero senza pretendere di esserne gli autori. Educare diventa allora un esercizio di umiltà: fare un passo indietro perché la Parola possa risuonare nella sua purezza. Nella narrazione evangelica, Giuseppe è l'uomo del silenzio. Un silenzio che non è assenza di contenuto, ma densità di ascolto. È il silenzio di chi accoglie una parola inattesa e le lascia il tempo di sedimentare.

Il Progetto Formativo ci esorta a coltivare questa dimensione dell'interiorità, definendola come "la capacità di abitare se stessi e di leggere la presenza di Dio

nella propria storia". In un'associazione che spesso corre tra mille attività, riscoprire lo stile di Giuseppe significa ridare valore alla pausa e all'ascolto gratuito. Essere corresponsabili non vuol dire riempire ogni spazio, ma farsi prossimi con discrezione. Ogni buon lettore sa che arriva il momento in cui il libro va chiuso e affidato alle mani di altri. San Giuseppe educa Gesù al lavoro e alla vita, per poi uscire di scena quando la missione del Figlio entra nel vivo. Non trattiene, non reclama, non occupa spazio oltre il necessario.

In questa discrezione si rivela una profezia profonda per il laicato di Azione Cattolica: formare persone capaci di abitare il mondo con libertà e senso critico.

Il Progetto Formativo parla infatti di una formazione che mira a "rendere le persone capaci di discernimento e di scelte libere". È un obiettivo che richiede il coraggio di non trattenere, di non trasformare i gruppi associativi in recinti chiusi. La nostra missione è preparare l'altro all'incontro con la Vita.

In questo tempo quaresimale, potremmo allora prenderci sul serio come "custodi", rivedendo con semplicità il nostro stile associativo.

Solo così la vita associativa rimane una pagina aperta: toccata con rispetto, studiata con amore e mai posseduta. Una pagina affidata allo Spirito, perché possa continuare a scrivervi sopra.

* presidente diocesano di Ac